

# Achille Diogene e la sinistra

Sergio Staino

**S**e una notte d'inverno un viaggiatore. Proprio così: abbiamo la notte e abbiamo il viaggiatore. La notte la conosciamo bene tutti, anche quelli che resistono a chiudere gli occhi di fronte a lei. È una notte che si stende ormai da molti anni sull'intero pianeta, che è cresciuta sprazzi dopo sprazzi, coprendolo interamente. È una notte prodotta dall'egoismo, dall'invidia, dalla cattiveria, dalla caduta verticale di ogni elemento etico e solidale.

Segue a pag. 7

## Le riflessioni di Achille-Diogene alla ricerca della libertà

Sergio Staino

### Il Commento

SEGUE DALLA PRIMA

**È** la notte politica che si soffoca sempre più con la sua alterigia fatta di ignoranza e pavidità. Il viaggiatore invece è un novello Diogene che, armato della canonica lanterna, cerca disperatamente di capirci qualcosa, di capire da dove è venuta, quali sono i suoi gangli più pericolosi, di quali energie si nutre, ma anche di individuare, se è possibile, i suoi punti deboli.

Il viaggiatore non si chiama Diogene ma ha comunque un nome greco, si chiama Achille e per molti anni è stato sulla scena politica della sinistra italiana, prima come segretario del vecchio Pci, poi come traghettatore dello stesso verso i Ds. Oggi pubblica questo libro, *Pensieri di un ottuagenario*, con un sottotitolo ancor più impegnativo «Alla ricerca della libertà nell'uomo». È un libro, lasciatelo dire a me che me lo sono ascoltato con molta attenzione, letto dalla mia amichevole sintesi vocale, molto difficile da recensire e, ancor più, da raccontare. Sono veramente mille e mille i pensieri di questo affascinante ottuagenario che vengono scaricati sulle pagine mentre lui, l'Achille Diogene, si incontra con i pensatori più importanti dell'occidente, da Epicuro

a Gramsci, passando per Voltaire e Marx e Nietzsche e così via. Il campo d'azione in cui si muove è quello europeo, la zona geografica in cui probabilmente la notte ha preso l'avvio. Una notte che comincia dalla fine disastrosa di due eventi che al loro nascere avevano aperto tante speranze. Il primo evento è la rivoluzione di ottobre che, ben presto, ha trasformato il sogno ottocentesco dell'emancipazione sociale diretta dallo stesso proletariato in una forma letale di giacobinismo burocratico e reazionario. Il secondo evento è la caduta del muro di Berlino e dei regimi che doveva difendere. Anche qui l'occasione di ripensare l'organizzazione politica delle forze progressiste, quelle belle, appassionate e solidali, si è persa miseramente e con essa (ed è forse la cosa più grave) si è persa la fiducia nello studio storico e nell'approfondimento filosofico della realtà in cui operavamo. Si è pensato che sarebbero bastati pochi ritocchi e gli strumenti partito e derivati avrebbero potuto continuare tranquillamente il loro lavoro. Ce ne parla uno che, adesso ce ne accorgiamo in tanti, aveva messo tutto il suo cuore nel tentativo di far fare alla politica italiana ed europea quel salto di qualità cognitiva ed organizzativa che l'esperienza del passato ci consigliava di fare. Non ci siamo riusciti, il riformismo burocratico ha soffocato ogni spinta al rinnovamento e oggi ci troviamo incredibilmente a sperare di poter ricominciare da capo.

In tutto il corso del libro Occhetto ragiona su questi temi, su tanti aspetti e con tanti personaggi, ed è un percorso complesso, spesso anche confuso ma come sono confusi i mille pensieri che ti sorgono nella mente, soprattutto quando la mente è quella di un ottuagenario che ne ha viste tante nella vita. Studiare e capire, studiare studiare studiare per capire capire capire, non accontentandosi delle azioni frettolose che per loro natura sono sempre superficiali e quindi dannose. In questo senso il libro è molto utile, molto suggestivo, e si fa leggere bene. Non esiste una pagina che non offra un guizzo luminoso all'intelligenza di chi legge e con grande maestria ti supporta ad andare avanti, a riflettere. Tutti i libri dovrebbero servire a farci pensare, pensare è già essere filosofi, ci dice Occhetto, ma questo libro lo fa in un modo particolarmente efficace.

Quando alla fine dello stesso l'autore si rivolge ai giovani le parole che usa sembrano scaturire dal nostro stesso cuore. Almeno così è successo a me e per questo ve lo riporto qui: «Adesso mi rivolgo ai giovani di sinistra e di destra: credete pure nelle vostre idee, ma fatelo nella purezza delle vostre convinzioni, presentatevi a mani aperte e pulite senza violenza e i sordidi intrighi dei palazzi della politica, solo così contribuirete al rinvigorimento dello spirito pubblico, e attraverso il confronto, il duro scontro - duro, aperto, tenace, senza compromissioni - si potrà riformare la politica stessa. Non si può pensare

a un nuovo paradiso terrestre, alla fine della storia, alla fine della lotta, dello scontro, ma si può tutti lavorare per un livello più alto dello scontro, o, se si vuole, del confronto. Io sogno

per i miei nipoti un mondo in cui una sinistra finalmente purificata si confronti con una destra pulita. Il mondo delle nobili alternative e non il pantano dei vergognosi

compromessi».

*Achille Occhetto - Pensieri di un ottuagenario. Alla ricerca della libertà nell'uomo. Edizioni Sellerio, 2016*



Da "La Cosa", Sergio Staino, Cuore, 1990

